IL CONGRESSO DELLA QUERCIA

2° CONGRESSO NAZIONALE DEL PDS

Gli oppositori: «Più pluralismo»

Folena: ma ora bisogna decidere Macaluso: Veltroni fa propaganda

Vivaci polemiche, ma anche impegno comune sul ruolo della sinistra che governa mentre deve ridefinire se stessa. Se Tortorella polemizza su un pluralismo insufficiente, Petruccioli chiede a D'Alema coerenza sul bipolarismo. Macaluso critica Veltroni: «Relazione propagandistica». Asor Rosa chiede più distinzione tra partito e governo. Per Folena «la sinistra non può concedersi il lusso di non decidere: da questo dipende la nostra stessa identità».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Il congresso non può farci restare in mezzo ad un guado. Dobbiamo discutere ma pure decidere, anche con voti stringenti, imprimendo alla sinistra una svolta programmatica e culturale seguendo un cammino nuovo, quello che è stato chiamato "il secondo round" che il Pds deve giocare. Il valore della nostra unità, che è un bene grande, non può essere affermato a detrimento della chiarezza del nostro progetto».

Asor Rosa avverte

E' il punto centrale dell'intervento che a sera svolge Pietro Folena, e che suona risposta alla vivace discussione - altro che dibattito scontato - che sin dalle prime battute ha fortemente caratterizzato la prima giornata del confronto congressuale.

Il via è dato da Alberto Asor Rosa che avverte: il partito non è la coalizione e nemmeno il governo, e sollecita «una linea di demarcazione più netta» tra entità che non possono esser confuse. Tanto più, rileva, che «c'è il governo ma non c'è ancora il popolo dietro il governo»: «C'è bisogno di allargare il consenso», e questo è compito del partito e della sua capacità di esercitare - «se mi è lecito usare ancora questo termine» - una necessaria e reale «egemonia».

Non solo gara elettorale

Qui s'innesta allora la preoccupazione di Aldo Tortorella, esponente di spicco della sinistra, per l'affermarsi di una concezione riduttiva della politica, «intesa essenzialmente come gara elettorale e tutte interna alle istituzioni». Se questa fosse l'unica finalità, non ci sarebbe bisogno di alcun partito: «Bastano e avanzano un po' di esperti della comunicazione, un po' di sondaggi e soprattutto molti soldi». E se tutta l'azione politica stesse nell'incontro o nello scontro di quelle quattro o cinque persone («con un Cossiga ogni tanto in più»), si aggraverebbero «estraneità, lontananza, disinteresse». Da qui alla critica dell'insufficiente pluralismo interno il passo è breve, e conduce Tortorella ad una forte polemica con la proposta statutaria sulla figura e sui poteri di D'Alema che «non mi pare - dice - conti troppo poco essendo stato eletto con uno statuto diverso». Quindi, attenzione: «Se il partito coincide con il leader falliscono insieme come in alcuni casi è già avvenuto». E qui l'invito a cercare di «costruire qualcosa in cui ci sia un dialogo più franco e aperto, in cui non siano favorite le tendenze all'accomodamento e alla subalternità, in cui chi sta in minoranza non debba sentirsi un tollerato».

Serve pluralismo

Da un altro versante muovono le critiche di Claudio Petruccioli, esponente dei cosiddetti "ulivisti" che non hanno presentato mozione «anche perchè erano puntate le batterie: ostilità preconcetta, rancori di ispirazione occhettiana e altro». Ma ora Petruccioli chiede a D'Alema coerenza sul bipolarismo: «Si respinge il bipartitismo in nome del fatto inoppugnabile che in Italia i partiti sono ben più di due, e poi si invoca il rapporto diretto che i partiti hanno con il governo nei sistemi bipartitici. Ma così non si fa altro che collocare il potere dei partiti al di sopra di ogni altra cosa e si mina alle radici la possibilità stessa del bipolarismo». Ed anche le «apprezzabili disponibilità» appena comunicate da Berlusconi «hanno nel rafforzamento o nella vanificazione del bipolarismo il discrimine che divide un'occasione da cogliere e una manovra da respingere». Insomma: «O partito ampio, o Ulivo forte». Fuori da questa alternativa «c'è solo la ricostituzione di un sistema contrattualistico di partiti e una drastica riduzione del potere di decisione dei cittadini sul governo».

Folena

«È un lusso pericoloso restare incerti»

Petruccioli

«Su di noi c'erano batterie puntate»

Le riforme

Anche per questo Petruccioli suggerisce a D'Alema: «Ti è sempre possibile dire qui che il premio di maggioranza su un impianto proporzionale», vedi la legge elettorale regionale, «non ha il sostegno del Pds». Il pericolo è che, con quest'impianto elettorale e l'eventuale rafforzamento dell'investitura del premier, si vada ad un «presidenzialismo partitocratico», cosa assai diversa da un sistema basato su «un limpido e lineare bipolarismo affidato al maggioritario uninominale».

Critiche a Veltroni

Con il riformista Emanuele Macaluso la critica ora si sposta su Walter Veltroni. La sua relazione era «largamente insoddisfacente, di prevalente taglio propagandistico», che non tiene conto degli «umori del Paese»: a sinistra una «opposizione rumorosa o silenziosa ma sempre più larga», e a destra «una platea moderata che non si è ristretta ma allargata anche se il Polo non ha una direzione politica autorevole».

Pds in bilico

Alle critiche sulla «azione e direzione politica del governo» Macaluso lega quelle su un Pds per lui in bilico tra «lo slittamento verso l'antagonismo che caratterizza Rifondazione» e una «convergenza di tipo centrista in un centrosinistra devitalizzato». Anche lui vede i rischi (la bocciatura della legge Rebuffa ne è indice) di un ripristino «comunque camuffato» del proporzionale, e chiede che su questo il Congresso di pronunci con nettezza.

È ora di decidere

Proprio su questo, sull'esigenza di «decidere, anche con voti stringenti», Macaluso troverà di lì a poco l'implicito consenso di Folena: «Non possiamo concederci il lusso di una mediazione verbale».

Le istanze regionali

A proposito: esplicito da parte dei "regionalisti" (Alessandro Maran, Vannino Chiti), il rifiuto di qualsiasi mediazione sul tema del bicameralismo, con una polemica molto netta per le proposte presentate in Bicamerale dai gruppi dalla SD che non tengon conto dell'esigenza di una seconda Camera rappresentativa dei governi regionali e dei poteri locali.

Finocchiaro: «Il documento non parla delle donne»

«Pensare di riorganizzare lo stato sociale a partire dai principi della compatibilità con la scarsità delle risorse non è ammissibile: pensare di farlo a prescindere dalla differenza di genere non è altrettanto ammissibile». Eppure -denuncia il ministro per le pari opportunità Anna Finocchiaro- la «politica» delle donne non è neanche nominata nel documento congressuale. Ed è grave che il Partito democratico della sinistra non veda la questione politica che discende da questo. «Forse - prosegue il ministro per le Pari opportunità -, c'è anche un difetto di protagonismo e di potere da parte delle donne della sinistra spesso tentate dalla contemplazione della propria autosufficienza. Anche la discussione di questi giorni sulla presenza femminile in Bicamerale, aggiunge il ministro, non mi convince se ne facciamo una questione di numeri: il problema sarà che in quel dibattito saranno assenti temi ed elaborazioni nei quali le donne, dentro la sinistra, hanno molto riflettuto in questi anni. E mi riferisco ai temi della rappresentanza,al concetto di uguaglianza solo per citare i più noti. E questo, ha ribadito, non è un ragionare elitario, perche «attiene troppo da vicino alla vita di milioni di donne alle loro solitudini, alla loro fatica quotidiana, alla loro forzata rinuncia all'ambizione, alla loro libertà piena. E molto attiene alle relazioni tra uomini e donne, alla loro equilibrata partecipazione alla costruzione della loro vita e alla crescita delle nuove generazioni». «Come Pds -ha proseguito Anna Finocchiaro - possiamo anche decidere che non siamo in grado di affrontare questa questione perchè è troppo difficile, perchè siamo rimasti troppo indietro, perchè è troppo faticosa, persino troppo dolorosa. Ma non facciamo finta - ha concluso il ministro della Quercia -, almeno tra noi, che non esista. Perchè esiste».

IN PRIMO PIANO Interventi di Visco, Turco, Chiti, Buffo, Rossi, Marcenaro

Sul palco duello sullo Stato sociale Si sfidano due idee della riforma

Ecco una questione che emerge dal dibattito congressuale del Pds: la riforma dello Stato sociale. Non è in discussione la sua necessità (non soltanto in Italia, ma in Europa) ma il come farla. Alla tribuna si avvicendano ministri come Vincenzo Visco e Livia Turco, amministratori regionali come Vannino Chiti e Stefania Pezzopane, dirigenti come Aldo Tortorella e Gloria Buffo, sindacalisti come Pietro Marcenaro ed economisti come Nicola Rossi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. C'è una questione grande, decisiva per una forza di sinistra, che si affaccia spesso dalla tribunetta rossa, dove i delegati salgono per pronunciare i loro interventi. Si chiama Stato sociale, anzi riforma dello Stato sociale.Le "ricette" non sono tutte identiche. Il primo a dedicarvi interamente i dieci minuti riservati agli interventi è il professor Nicola Rossi, economista, uno degli autori del documento del Pds sul Welfare State. Parte così Rossi: «Il dibattito non è più sul "se una riforma è necessaria", ma sul "chi sarà a guidarla"». Più tardi interviene Gloria Buffo e subito afferma: «La discussione non è se introdurre innovazioni, ma quale innovazione operare. Le idee sono in competizione». Se il punto di partenza è lo stesso, le strade divergono subito. Nicola Rossi pensa e propone a un Welfare basato su «una reale uguaglianza delle opportunità d'accesso. Puntare soltanto sulle garanzie, dimenticando le opportunità è operazione non solo miope ma a volte profondamente iniqua». Torniamo ad ascoltare Gloria Buffo: «Contrapporre garanzie e opportunità è un approccio liberale». Il punto - aggiunge - è creare nuove garanzie (il salario sociale ai giovani) a nuove opportunità (la riduzione dell'orario di lavoro). Rossi e Buffo possono essere considerati un po' come le punte divergenti di un dibattito complesso che ieri ha appassionato tanti delegati, noti e meno noti. Citiamo: Aldo Tortorella e Vincenzo Visco, ministro delle Finanze; Ubaldo Benvenuti, segretario di Genova e Pietro Marcenaro, segretario della Cgil piemontese; Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri e Vannino Chiti, presidente della regione Toscana; Stefania Pezzopane, assessore regionale in Abruzzo e Livia Turco, ministro èper gli Affari sociali. C'è la consapevolezza, in grande parte di queste riflessioni, della dimensione europea che ha ormai assunto la riforma dello Stato sociale. «In Europa - afferma Livia Turco - saremo più autorevoli e competitivi se accorceremo le distanze che esistono tra il nostro sistema di protezione sociale e quello degli altri Paesi europei. Se vogliamo portare lo Stato sociale italiano in Europa, esso non va nè tagliato, nè sforacchiato, nè ridotto, ma va riformato profondamente». Vincenzo Visco cita i cardini della «sfida da vincere»: il risanamento e le riforme. la partita si gioca in Europa, insiste il ministro delle Finanze. «La dimensione europea è l'unica nella quale sia possibile concepire strategie di evoluzione produttiva e di espansione del lavoro, sia sotto il profilo dell'occupazione sia sotto quello della dignità del lavoro e del riconoscimento dei diritti e delle garanzie, che in Europa rappresentano il lascito principale e non rinunciabile della tradizione del movimento operaio». Ha lo sguardo rivolto all'Europa anche Aldo Tortorella. Vediamo come, partendo dal dato di fatto - richiamato dallo stesso Tortorella - che lo Stato sociale è in crisi in tutta Europa, non solo in Italia. Non usa mezzi termini Tortorella: «Una cosa è pensare al suo riordino, altra è far credere che il massimo dell'ingiustizia sociale stia nelle pensioni di anzianità e che, al contrasto tra interessi forti e deboli, si debba sostituire la guerra tra giovani e vecchi». E mette in guardia dalla «piena omologazione al pensiero liberistico dominante», puntando invece «sull'ispirazione democratica e socialista». C'è anche chi lo Stato sociale lo gestisce, almeno per le parti di competenza: sono gli amministratori delle Regioni, come vannino Chiti e Stefania Pezzopane. L'uno presidente, l'altra assessore, ma - soprattutto - provenienti da due realtà socialmente ed economicamente distanti: la Toscana il primo, l'Abruzzo la seconda. Eppure nutrono preoccupazioni uguali. La Pezzopane dice che l'opera di governo si è contraddistinto, in questi ultimi mesi, per l'accento posto sul rigore e il risanamento, ma questo binomio da solo «non basta a scaldare il cuore della gente». Appare evidente che qui il pensiero deve essere corso ai disoccupati meridionali. E Chiti riflette sui temi diversi che fanno lo Stato sociale: il lavoro, il fisco,, le politiche sociali. Una discussione complessa che proseguirà in questi giorni di congresso.

Costituite le commissioni politica e statuto

Il congresso del Pds ha costituito ieri pomeriggio la commissione politica, che dovrà redigere i documenti politici del congresso, e la commissione statuto che dovrà esaminare il nuovo statuto prima di sottoporlo al voto dei delegati domenica. La commissione politica, presieduta dal coordinatore dell' esecutivo Mauro Zani, è composta da 58 persone, di cui sette appartengono all' area degli «ulivisti» e otto alla sinistra del partito. Gli «ulivisti» della commissione sono Augusto Barbera, Luigi Colajanni, Antonio La Forgia (presidente della Regione Emilia-Romagna), Carlo Leoni, Claudio Petruccioli, Giulio Quercini e Giulia Rodano. Gli esponenti della sinistra nella commissione sono: Gloria Buffo, Vittorio Campione, Antonio Cantaro, Franca Chiaromonte, Alfiero Grandi, Pasqualina Napolitano, Aldo Tortorella e Salvatore Vozza. La commissione per lo statuto, presieduta dall'altro coordinatore dell'esecutivo Marco Minniti, è composta da 43 membri, di cui quattro dell' Ulivo e tre della sinistra. Gli «ulivisti» sono Maurizio Ciocchetti, Piero De Chiara, Claudia Mancina e Giglia Tedesco. Gli esponenti della sinistra sono Gian Mario Cazzaniga, Giuseppe Chiarante e Giorgio Mele. Ancora in fase di gestazione la composizione della commissione elettorale che dovrà proporre chi farà parte degli organismi dirigenti.